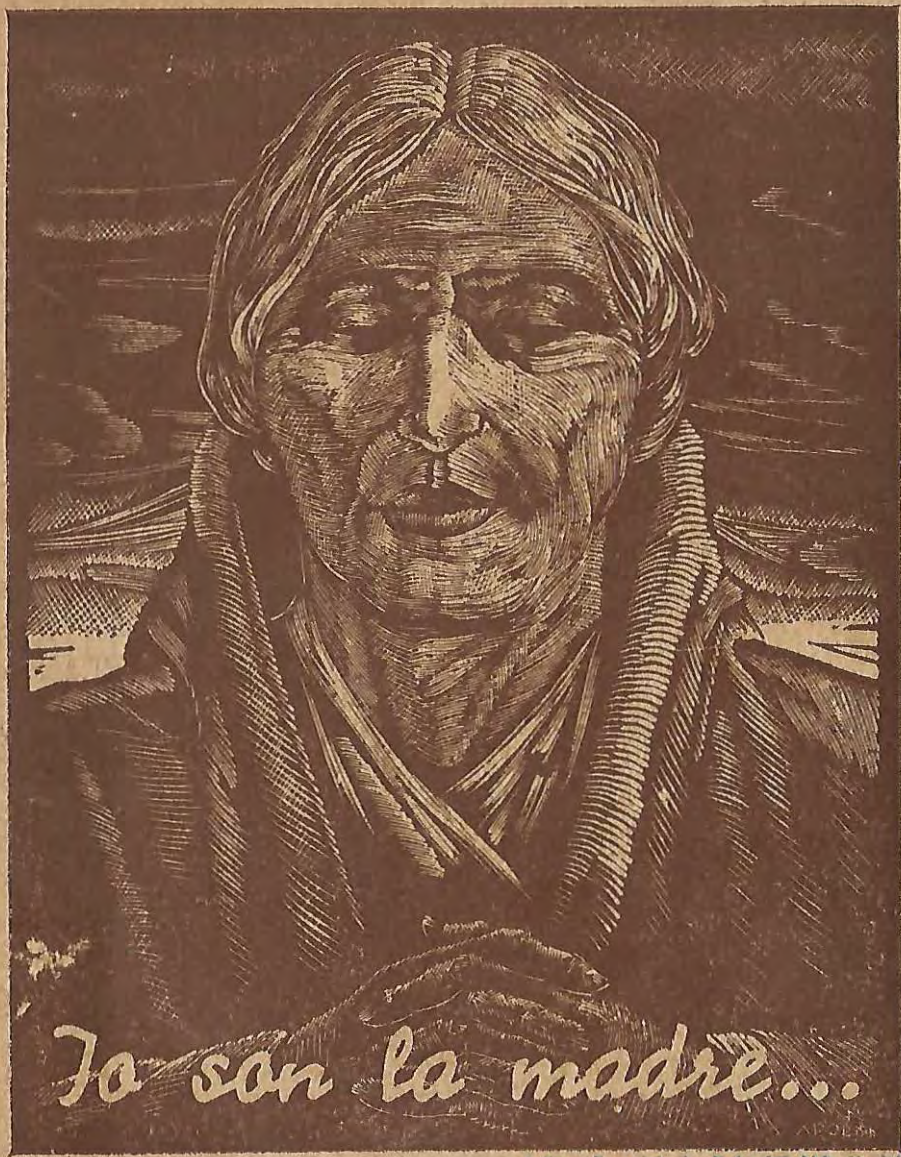




(xilografia originale di Aroldi Aldo Mario)

PACIFICO FELLINI S. X.

LA MAMMA DEL MISSIONARIO

PACIFICO FELLINI S. X.



« lo son la madre... »

LA
MAMMA
DEL
MISSIONARIO

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
(Scuola Apostolica di Pedrengo - Bergamo)

Visto, nulla osta per la stampa da parte dell'Istituto

Scuola Apostolica - Pedrengo, 21 Marzo 1946

Padre GIOVANNI TIMOLINA, Revisore delegato

Visto per la stampa

Bergamo, 29 Aprile 1946

Sac. EVARISTO LECCHI, Revisore delegato

I M P R I M A T U R

Bergamo, Curia Vescovile, 30 Aprile 1946

Can. P. CARRARA, Vic. Gen.



GIULIA FELLINI

*E tu sei la mia mamma, quella che mi ha dato
il cuore per essere Missionario.*

*«Io son la madre...» del Missionario, quella
di ogni Missionario.*

*“Egli era il fiore del mio sogno più bello
che nel tuo stelo, o Dio, fiori lontano...”*

*«Io son la madre...» quella che allarga il
cuore, con il suo Missionario, alla grande
famiglia umana.*

“...Così il mio sogno fiorirà più bello...”

*«Io son la madre...» E tu resterài pur sempre
la mia mamma Giulia, dal viso buono e soave
come il collo d'un angelo, quella che m'ha dato
il cuore per essere Missionario.*

La mamma non si presenta: tutt'al più dico all'ospite che viene dove si mangia e la trova che sta preparandogli il pane: - mia mamma! E ognuno capisce. Il resto del nome è tutto nostro, unicamente nostro. Anche se lo pronunci, non va fuori: il modo di dirlo ne indica l'inalienabile appartenenza, e il sorriso che gli metti dintorno, gli fa da siepe e dice nostra la mamma che è nostra.

Colui però che ci ascolta e fissa la fragile creatura che gli presenti, un po' se la porta via anche lui senza rubarci nulla. Se la porta via e se la mette nel cuore, dove c'è un vuoto o una presenza. E il vuoto si gonfia di pianto, e la presenza si ravviva e si fa una sola mamma.

Se non ci siamo ancora disfatti lo dobbiamo, noi poveri uomini, a questa parentela che c'è tra le mamme, per cui tutte le mamme sono le nostre mamme e noi siamo, buoni e grami insieme, dei figliuoli, i loro figliuoli.

Quanti delitti ha fermato il nome di mamma! quante grazie ha compiuto questo nome benedetto! La Madonna che è la mamma del Signore, deve aver comunicato ad ogni mamma un po' della sua "supplice onnipotenza". E il miracolo si compie.

Non scorgo precisamente il volto di mamma Giulia, la mamma del Missionario: ma forse l'ho incontrata sulla strada che mena da Bozzolo a Spineda.

Non ha niente di speciale la mamma del Missionario: molti almeno non ce lo vedono. Ma chi ha l'occhio sul di là, ci trova quasi uno stile in ogni mamma. Esse sanno e ricevono, plasmano e si trasfigurano. La vocazione, d'accordo, non è del sangue, ma anche il sangue in essa si purifica e risponde ai misteriosi appelli dello spirito, che non viene generato dalla carne, ma che alla carne s'appoggia e in essa s'incornicia.

Ho visto certo mamma Giulia in ginocchio nella chiesa di Spineda. Le mamme pregano, come l'acqua disseta e il sole illumina e le allodole cantano. E ognuno gode della loro preghiera, anche se ognuna conosce un solo nome quando prega. Il cuore di una mamma non sta chiuso: è sempre in missione. È un convento con foresteria più larga del capitolo ove c'è sempre un po' di posto, sempre un po' di pane e una parola di pietà. Anche per chi gli ha ucciso il figlio.

Quand'è così - ed è proprio così - non soltanto dove è nata mamma Giulia, ma ovunque ella ha appoggiato il cuore, è un Belvedere.

Anche le tue pagine, o caro Padre Pacifico.

Bozzolo, Festa di S. Giulia 1946.

Sac. PRIMO MAZZOLARI

LA MAMMA DEL MISSIONARIO

Parliamo col cuore. Certe storie non si possono intendere che col cuore.

La storia di una mamma è sempre un poema d'amore, ma quella delle nostre mamme, di noi Missionari, che siamo costati loro i palpiti più teneri e le premure più soavi, è una storia che ha qualche cosa di supremamente più alto, direi, di divino.

Dietro la figura austera del Missionario che va con lo slancio dell'apostolo alla salvezza del mondo, c'è, nello sfondo, la figura di una mamma che compie una missione nel silenzio della sua anima: preparare il suo piccolo apostolo. Perché è lei, la mamma, che ha gettato il primo seme e l'ha fecondato nel suo cuore come per diventare mamma una seconda volta. La mamma lo forma lei il Missionario, e gli dà la sua impronta, il suo vivere, la sua stessa anima.

Noi non sappiamo cosa passi di ansia e di amore, di gioia e di trepidazione per quel suo cuore. È un dramma troppo intimo e profondo: formare un Missionario. Lo esige assolutamente la nostra vocazione: una mamma *che soffre, che prega, che ama*. Solo così nasce un Missionario.

Se li fa ben pagare, il Signore, certi privilegi.

Ma che meraviglia? Deve costare. Non si può concepire al mondo un Missionario che cammini su una strada di rose o sogni un nido di pace e di riposo. E la mamma gli prepara lei la sua degna corona, intrecciata con le sue pene intime, colle sue ansie amorose, colle sue preghiere incessanti. Ella sa bene che in proporzione del suo soffrire così voluto darà più bello il frutto del suo amore.

Succede allora il miracolo della trasfigurazione: la scena sullo sfondo, piano piano, si illumina, s'avviva tutta quanta;

la mamma scompare, e il volto della nostra mamma è diventato il volto del suo Missionario, ma più bello ancora : pare il volto ineffabile di Cristo.

Madre del Missionario, come sei grande !

Nel volto tuo noi ravvisiamo la fisionomia di tutte le mamme di noi Missionari ; non le conosciamo a una a una, ma son tutte così ; lo sappiamo, perché noi *che siamo fratelli* di vocazione e di apostolato, abbiamo una unica radice nel tuo cuore di mamma comune, che ci ha dato, col sangue e la carne, l'amore delle anime, la passione del sacrificio ; per questo sei per tutti la stessa mamma, hai per tutti lo stesso sorriso. E come ti riconosciamo bene.

Ma ecco che in quel tuo volto ideale pare che, unita alla tua amabile serenità, vaghi un'ombra di tristezza: il tuo sguardo fissa una lontananza precisa e cerca affannosamente. Chi mai ? Forse senti la nostalgia del figlio lontano ?

Oh ! quanto deve essere amaro quel distacco e deve saper di lacrime quella visione. Ma non può essere ; perché già te l'ho detto che è proprio qui la radice della nostra vocazione missionaria, *nel tuo sacrificio*, e questo è il compimento del tuo dono, è l'ultima, la più grossa delle spine che intrecciano la ricca corona che hai preparato al figliuolo *perché vada* missionario ; l'hai voluta tu dunque, l'hai formata con tante gemme rosse di sangue, del tuo sangue.

Piangi e sei contenta, mamma. Ma si comprende : il tuo stesso pianto di dolore ti dà il sorriso del tuo gaudio.

Però io non posso pensare che l'ombra della tua tristezza tocchi in te un velo di nostalgia. Sarebbe il crollo di ogni nostra vocazione, sarebbe l'avvilimento di tutta la tua grandezza. Giammai. La natura è infranta, è vero ; è troppo naturale che pianga. Anzi devi piangere, fino alla fine dei tuoi giorni, ma la tua pena, anziché un rammarico, ha il significato del trionfo della nostra vocazione che non sarebbe mai germogliata senza le tue lacrime, né esisterebbe tuttora senza un cuore di mamma che di lontano soffre ed ama, oppure dal cielo prega.

Mia mamma a Belvedere

Cosa dirai tu, mia mamma cara, nel vedere che si parla di te su questi fogli, e sentire forse il tuo nome correre di bocca in bocca come quello di un generale, tu che vieni da quella gran città di Belvedere, grande come può essere una famiglia di cento persone, e non portavi che il nome semplice del primo Fonte, senza le glorie dei titoli e dei casati? Ben altre glorie sono le tue.

Belvedere di San Martino dell'Argine, sul mantovano, è una contrada sola, un gruppetto di case raccolte, piene di sole (quando c'è) e di grida: le voci dei bimbi non mancano in nessuna delle corti e si frammezzano alle voci robuste dei contadini e dei lavoratori, ai rumori dei carri e ai versi degli animali in una armonia che dà tutto il tono caratteristico della borgata. Grandi scuole e studi superiori non ci sono (fortunatamente!). Ma l'unica scuola insostituibile e di valore è la sapienza antica e sempre nuova dei nostri vecchi che non sanno di letteratura né di arte, ma sanno bene che il primo dei comandamenti è quello di amar Dio e il prossimo come se stessi. Così di padre in figlio, di generazione in generazione. Non valgono gli argomenti a dare la fede o le manifestazioni esteriori per tenerla su in piedi. La fede, nel paese dove nacque mia madre, è come una polla di sorgente viva e fresca, che scorre per tutte le arterie e irrori i prati e i fiori e anima la vita.

Ma non è questa la ricchezza vera e il tesoro inestimabile della nostra eredità?

Fu qui che mia madre visse la sua giovinezza fiorente ed operosa tra la casa, i campi e l'altare. Qui imparò le fiabe della prima età ch'ella poi avrà ricamato nei suoi anni di at-

tesa per raccontarle a noi un giorno, quando ci dovrà addormentare. Qui cominciò a tessere la tela dei suoi sogni avvenire compiendo nettamente il disegno che la Provvidenza le aveva dato da realizzare. Qui soprattutto il suo spirito si educò e si formò alle grandi cose, investita da quella luce divina e soprannaturale che dava al suo occhio trasparenze di cielo.

È poco quello che io so di quel tempo ; ma qui è tutto : fede, gran fede !

Tutti lo possono dire e proclamare. La gloria di Belvedere è la gloria di mia madre. Ella sentiva la sua fede con la semplicità e il candore di un bimbo e la viveva con l'ardore di un apostolo. L'ha presa per norma della sua vita, non perché avesse un programma fissato di proposito in un momento di decisa volontà, ma perché era una seconda natura per lei che permeava il suo essere e santificava il suo operare.

Ciò è fondamentale e indispensabile a spiegare quella che sarà la trama del suo dramma futuro quando davanti all'uccisione del fratello in guerra, davanti alla morte dei suoi tre piccini, all'atto di donazione del figliuolo diletteissimo per le missioni nelle terre lontane e al suo ultimo Calvario verso la Vita, non avrà altra espressione sulle labbra di quella prima, che aveva imparato sulle ginocchia materne, alla scuola di Belvedere : " Sia fatta la volontà di Dio, in tutte le cose ,,,

" Se avessi un figlio prete...,,

Da Belvedere a Spineda. La bottega del fabbro del villaggio risuonava da mane a sera dei colpi del maglio, macchine e cavalli si succedevano a turno sotto il porticato, ed era un affluire di gente da ogni parte alla casa.

— Buon giorno. Giulia ! Siete una principessa ora. Sarete contenta !

Lei sorrideva :

— Cosa volete mai ; c'è da tribolare dappertutto. Staremo bene quando saremo in Paradiso. — Era sempre, in fondo

all'anima, la giovane fanciulla di Belvedere, venuta dai campi.

La famiglia si allargò, vennero una nidiata di beccucci a mangiare attorno alla tavola di casa e le preoccupazioni crescevano, però mamma Giulia era serena e ringraziava Iddio di tanta Provvidenza. Sapeva che fare la mamma era una missione e voleva che proprio così fosse la sua maternità.

Lavorava e si affannava: noi, piccini, dovevamo esserle intorno, di solito circondando il focolare se era inverno, e guai se non si pregava.

A sera, finita l'orazione, mentre essa terminava di preparare la cena, ci metteva in ginocchio e fattaci la sua predica per essere umili e buoni, aggiungeva: "ora baciare la terra per amor del Signore „. E giù tutti a fare il nostro fioretto in gara a chi lo faceva più grosso.

Noi avevamo terminato da un pezzo, ma ella seguiva e seguiva a voce alta, e i comandamenti, e i precetti, e i doni dello Spirito Santo (quanto insisteva sul santo timor di Dio!) e ne aveva per ogni occasione, per ogni tempo liturgico, ma sempre con quel fervore e quella sua fede interiore accesa, non mai per formalità.

Ma bisognava sentire con che brio e che giocondità ci declamava le sue sentenze. Era un gusto pregare con lei.

E l'alba di Natale? Dolcissimi ricordi della mamma mia, tra le ondate scroscianti di campane che entravano dalla mia finestra e l'accento melodioso delle sue ferventi preghiere natalizie!

"Ave Maria!

Dell'alma il fiore fa la palma,

la palma fiorisce con oro e con argento... „

E via, via; chiudeva:

"Chi la dirà la notte del Santo Natale

cento e mille peccati saranno perdonati „.

Al primo dell'anno preparava tanti biglietti con scritto il nome di un santo. Poi si pescava e si leggeva forte: quello era il protettore per tutto l'anno.

Poi veniva la Quaresima: ogni giorno ella recitava tante "Salve Regina,, quanti erano i giorni che mancavano alla

Pasqua; cominciava con 46 « Salve Regina ». La settimana Santa poi era divisa tra le stazioni dolorose del Signore e le accompagnava una per una con devozioni speciali, e piena di compunzione.

Ci faceva piacere anche, e ci divertiva nel farci pregare! Amava tanto vederci tutti uniti, contenti, sentirci cantare le litanie della Madonna. Nella Vergine aveva posto il centro dei suoi affetti e delle sue devozioni. Quanto era grande l'amore che le portava!

— Ma cara la mè Madòna, cara, cara la mé Madòna — ripeteva con la semplicità di un bimbo, cento e cento volte.

Il fatto è che il segreto più grande della sua anima lo aveva posto nel cuore di Maria a cui aveva consacrato i suoi figli: Ella voleva *un figlio Sacerdote*, ecco tutto.

— Oh! se avessi un figlio prete!

Il cuore le sobbalzava all'improvviso quando ripeteva, piccino piccino, quella preghiera che ella mi metteva sulle labbra.

Bisognava ottenerlo ad ogni costo dalla Madonna. Ed eccola, partire di mattina a buon'ora, a piedi, con la sua corona tra mano e fare chilometri e chilometri per recarsi al santuario della Madonna delle Grazie. Arrivava stanca e digiuna. Non so quanto pregasse allora e quanto dolci fossero i suoi colloqui intimi nella sua Comunione ai piedi della Vergine. Passava la stanchezza come d'improvviso. Diceva:

— Mi sento fresca come una rosa.

Era il contatto di Dio che le dava fremiti d'amore e slanci di generosità. Allora le pareva troppo scarso e povero il suo sacrificio se non c'era qualcosa di più da donare al Signore. C'era qualcosa di ben grande da chiedere e da ottenere, nei suoi pellegrinaggi. Lo voleva ad ogni costo, e la sua fede non ammetteva tentennamenti.

— Cara la mia Madonna, ti dono mio figlio...

Fu in quei colloqui segreti ch'ella ottenne dalla Mamma celeste di essere la privilegiata fra le altre mamme? Io non ne dubito.

— Se avessi un figlio prete... — Pareva un sogno d'ambizione.

Sapeva certo che era una grazia troppo alta per meritarsela proprio lei, l'umile sposa del fabbro, quella di essere madre di un Sacerdote.

Pure la bramava con tutto l'ardore dell'anima, pregustando l'intimo compiacimento di una speranza piena delle più splendide promesse.

— Se avessi un figlio prete!...

“ Cuor di Gesù tu vuoi

Cuor di Gesù tu puoi

Cuor di Gesù tu sai

Cuor di Gesù tu vedi

Cuor di Gesù provvedi.

La grazia che desidero

Tu me la concedi „.

Cento, mille volte.

Quando a sera ritornava dal suo pellegrinaggio, aveva negli occhi lampi di felicità ultraterrena. Portava una certezza. Che importava a lei d'essere stanca dal lungo cammino e affranta dal digiuno?

Forse le aveva detto la Madonna che per avere un figlio Sacerdote bisognava che fosse lei a prepararselo con molto e molto soffrire; dunque era contenta di mettersi all'opera.

Per il suo “piccolo prete,, qualunque sacrificio era leggero.

Da allora mi compose una preghiera. Quella che mi faceva dire la sera, prima di coricarmi, l'aveva fatta precisamente lei, con le sue parole miste di un po' di italiano e un poco di dialetto, ma dettate da un cuore d'artista, col calore di un poeta:

“ Signur fem la grasia

da divantà an bon pret!

Seminatore di Fede,

Sacerdote di Cristo

Fedele a Gesù! „.

Ogni sera, immancabilmente.

Poi, io mi mettevo a riposare. Ma lì al mio fianco, c'era un cuore in veglia che io sentivo battere a lungo. Sentivo passare sulla mia fronte una mano leggera leggera a benedirmi, e un mormorio dolcissimo che sembrava un soffio d'angeli sospeso...

China amorevolmente sul mio guanciale la mamma pregava.

Il suo "pretino", le scappa

Venne il giorno in cui i bei sogni dorati parvero realizzarsi ed io partii per il Seminario. Mamma Giulia aveva il cuore traboccante di gioia.

Mi accompagnò lei, la prima volta, con non lieve sacrificio, un giorno piovoso e senza sole, ma per lei era come una seconda festa di nozze. Quante speranze e progetti da allora s'erano messi a giocare nella sua fantasia, ma quanta luminosità traspariva dalla sua anima se le si parlava del suo avvenire. Pensava:

— Ma sì, io son già vecchia; questi altri, fatti grandi tireranno avanti da soli la famiglia, ed io me ne andrò a far la "Perpetua al mio pretino"; così potrò starmene un poco tranquilla col mio Signore e godrò in pace gli ultimi giorni della mia vita, sicura almeno che quando morirò avrò certamente il mio prete a fianco a raccomandarmi l'anima.

Era tutto.

— Ma Giulia! Che fortuna v'è toccato avere un figlio prete!

— Proprio davvero! "Sùm 'na Siura... Se durerà... — E intanto gongolava di contentezza.

Verso Natale, i primi due o tre anni, mi portava Santa Lucia. La vedo ancora la mia vecchietta arzilla, col suo scialle in testa, il suo passo frettoloso, e un sorriso largo e buono come il sorriso di un angelo, venirmi incontro esultante. Ci vorrebbe la mano di un artista per ritrarre quell'anima. Anche in un corpo povero e disfatto è sempre l'anima che vale.

Contava gli anni che passavano: nei suoi calcoli il tale mese del tale anno sarebbe diventata, se Dio voleva, la madre del suo Sacerdote.

Ma un giorno...

S'era di primavera e la Pasqua era da poco passata.

Giunge a casa una notizia mai aspettata che ha l'aria di una rivoluzione di famiglia. L'ha portata il Signor Parroco. Si guardano tutti in faccia come sbigottiti domandandosi conto l'un l'altro della verità delle cose. Anche la mamma è colpita sul vivo e percepisce in un attimo l'amarezza del calice che le sta innanzi mentre lo spirito si ribella violentemente.

Che succede? Il suo piccolo prete è impazzito? Vuole scappare? Non ha più cuore d'abbandonare la sua madre vecchia ch  da anni ed anni non vive pi  che per quella speranza?

  una lotta tremenda che s'agita in famiglia, ma soprattutto nel suo cuore spezzato. Come potr  dire di s ?

— Vuol andarsene in Cina a fare il Missionario! Ed io resto qui sola, senza di lui. Forse me lo uccideranno, non lo vedr  pi , non avr  pi  la gioia di vivergli a fianco accanto alla chiesetta che sognavo tutta sua, forse non sar  pi  il mio pretino...

Povera mamma mia, quanto t'ho fatto soffrire! Eppure l'hai scelta tu - forse inconsapevolmente - la mia strada, proprio allora che per avermi Ministro di Dio ti eri offerta pronta a qualunque sacrificio.

Questo voleva da lei Iddio perch  la vocazione del figlio fosse pi  pura, spoglia di ogni interesse, e pi  generosa, quindi senza calcolo nel sacrificio.

Compresa allora che aveva fino a quel giorno aspirato a un profondo desiderio del cuore, ma solo egoisticamente; venne a capire un poco alla volta che il suo egoismo poteva sterilire un apostolato fecondo e immenso, e matur  in se stessa la decisione che se quella era la volont  di Dio non doveva opporsi, ma sostenerla con forza e appoggiarla coraggiosamente.

— Mio figlio dunque, Missionario!

Cominciò un nuovo ordine di idee che faceva crollare tutto il passato.

— Per me, quando sarò molto vecchia, la Provvidenza ci penserà. Lui lavorerà, predicherà lontano, convertirà molte anime, e io col mio sacrificio che durerà fino alla morte gli sarò a fianco nel lavoro a patire e salvare le anime.

Le parve di sentire lei stessa una vocazione ed essere chiamata a una grandezza senza confronti: madre non solo di un semplice Ministro di Dio, ma madre di un Missionario, d'un Apostolo, voleva dire estendere la sua maternità a una famiglia infinitamente più grande, unire le sue gocce di sangue, sangue delle sue vene, a quello sparso da Gesù Cristo per la Redenzione.

Fu incaricata lei in famiglia di venire a togliermi personalmente quelle brutte idee che mi avevano esaltato e dato i fumi alla testa.

Ella accettò la missione; ma quando mi vide e constatò la decisione nel proposito preso ferma e risoluta, non stette ad esitare, chinò il capo ai voleri di Dio, e ritornò a casa ancora con la missione di togliere "certe brutte idee o fumi alla testa"; stavolta però a quelli che accusavano suo figlio.

"Va pure, dove il Signore ti vuole!,,

Quando seppi che avevo alleata con me mia madre nella mia vocazione missionaria provai una consolazione indicibile. Mi si allargò il cuore come a un raggio caldo di sole dopo un incubo di timori e incertezze.

Debbo tanta riconoscenza a colei che fu l'angelo nella mia via.

Ricordo quei colloqui ricolmi di tenerezza quando il pensiero si posava sulle terre lontane. Era un po' preoccupata:

— Ma non hai timore che ti facciano del male? E se ti uccidono? Tu mi chiamerai "mamma, mamma,, come fai sempre, ma come udrò io la tua voce?

Allora io toccavo un tasto debole e soggiungevo :

— Ma pensa, che onore per te essere madre di un apostolo di Cristo. Non è un po' come l'onore della Madonna? Ma chi salverebbe quelle anime che il Signore ha destinato a me, solo a me, se io non rispondessi alla chiamata? In nome tuo io partirò e stamperò il tuo nome sulla fronte di tanti bimbi che ti benediranno per sempre perché tu mi hai mandato.

— E se non ci vedremo più? — mi domandava ansiosa. — Sai, son già abbastanza in età...

— Coraggio. Ci ritroveremo lassù... Che gloria sarà la tua, Madre d'un Missionario! E poi...

Ma le lacrime avevano annebbiato la sua vista e forse era una debolezza che lei non voleva. Allora si riprendeva :

— Bene, se questa è la tua strada, va pure, figlio mio, va. Io pregherò il Signore che mi renda degna di questa grazia che mi fa, d'avere un figlio Missionario, e mi dia la forza di sopportare il dolore tremendo nello strapparmi da te, per sempre.

Quando ripenso alle parole di mia madre, trovo ancora in esse il viatico che mi dà la stessa forza del tempo in cui le ebbe a pronunciare.

Ella aveva fatto i suoi piani nel futuro : i fratelli si sposavano e lei sarebbe andata col suo figliuolo a chiudere tranquillamente i suoi giorni ; col suo "pretino", che formava tutti i sogni più belli e le speranze del domani.

Ho interpretato sul mio "Diario", questi sentimenti che ella ascoltava mentre le si riempivano gli occhi di lacrime :

"Chi non sa la gioia di una mamma vicino al suo figlio Sacerdote? Poterlo avere al fianco tutti i giorni, in quelli del dolore specialmente, della malattia ; accanto al suo capezzale, mentre soffre, potere spirare fra le braccia del suo Sacerdote con la benedizione che l'accompagna.

Tu, mamma, non mi avrai così. Son cattivo, nevero? Andrò lontano da te. Non ti potrò baciare, l'ultima volta, nella tua agonia. Tu che mi volevi così bene e che quando ero io ammalato, venivi al mio letto e ti fermavi per ore ed ore

senza stancarti mai. Son proprio io, mamma, che ti farò soffrire più di tutti. Ho paura di una cosa sola: che qualcuno dica che io sono senza cuore e che non ti voglio più bene per abbandonarti così. Ma io protesto con tutta la mia energia. Non sarà mai vero che io ti possa dimenticare un giorno solo, che la tua immagine soave svanisca nella mia memoria e nel mio cuore.

Anzi ti dico che allora ti vorrò più bene, perché il mio affetto sarà più puro e profumato dall'incenso del mio e tuo sacrificio.

Ho bisogno anche di questo sfogo, da solo, permettimelo, mamma, prima che ti lasci per sempre. Perché nessuno osi sfiorare nemmeno la purezza del mio amore per te, per testimoniare davanti a tutti che la via che ho scelto non è di piacere, non vuol dire apatia verso di te, ma una via che mi costa il sacrificio più doloroso ed aspro: quello d'abbandonare per sempre la mia mamma.

Forse col dolore che ti reco ti abbrevierò i tuoi giorni. La mia vecchietta senza denti, la più bella di tutte le mamme...

Ma puoi pensare tu che io non sia più tuo figliuolo, in questo modo?

Se io potessi, ti darei tutti i miei anni che mi restano, per vedere te ringiovanire.

Ma tu mi comprendi invece, anche se tutti gli altri protestano; e tu sai bene che il mio sacrificio è unico col tuo; è un solo sacrificio che si consuma davanti a Dio in una sola immolazione.

Dimmi che sei contenta, mamma, di darmi così tutto al Signore, che sarai anzi riconoscente e lo ringrazierai con tutta l'anima del dono immenso che Egli ti ha fatto; non importa se altri t'avranno detto che questa è per te una sventura o una rovina. Voglio che tu stessa, mamma, mi dia la parola d'ordine per la mia partenza anche se dopo non ti vedrò mai più.

Quel giorno ti farai forza, e verrai anche tu sulla nave. Ti voglio vicino fino all'ultimo istante; ma quando mi staccherò da te e la mia nave prenderà il mare, mentre tu mi

scomparisci per sempre nella lontananza, promettimi, mamma, che tu allora sarai forte e non avrai una lacrima di rimpianto. Guardando in cielo, dirai al Signore: " Il mio figlio l'ho dato a te, non è più mio; che egli possa salvare tante anime „.

Così mi piace. È l'unico mio desiderio che ora, mamma, si agita nell'anima, l'aspirazione più ardente. Vado contento solo per questo. Se ci fossi anche tu con me! Ma ho in proposito di porre il tuo nome al primo infedele che potrò battezzare e poi a tanti altri. Sei contenta? Così ti avrò sempre presente di più nel mio lavoro apostolico, nei miei giri di missione in cerca di anime. Quanti bei sogni! Sarà proprio vero?

È il tuo dono. Grazie, mamma. Sono contento, sono contento.

Ti mando i saluti dai monti. Ma quando te li manderò dal mare... mamma, mamma... „.

Quante volte si fece leggere e rileggere quelle mie righe. Povera mamma mia!

Ora riposi sotto una pietra fredda, al camposanto del mio paese nativo.

Ma ricordi bene dove ci siamo dati l'appuntamento quando mi chiedevi " E se non ci vedremo più? „

Tu mi hai preceduto. Arrivederci, dunque.

Verso il giorno più bello

Le croci e il soffrire non mancarono mai a mia madre. Forse è ciò di cui fu più ricca nella sua vita. Ma non ho mai sentito sulle sue labbra domandarsi il perché; ripeteva anzi spesso: " La croce di Cristo era ben più pesante della nostra „.

E sorrideva sempre. Nelle case dove c'era qualche dolore, infermi da sollevare, anime da consolare, portava il suo sorriso buono ed era come se distribuisse un fascio di luce alle anime che avvicinava.

Morì suo fratello nella grande guerra del '14: non

pianse, si raccolse in preghiera e trovò il conforto che voleva il suo cuore.

Morirono anche altri piccini suoi, tre; poi s'ammalò la figliuola grande e nel suo cuore era una pena continua, struggente, profonda; ma sulle labbra recava ogni volta una parola di coraggio; s'accostava al letto dell'ammalata con dolcezza e le dava la sua benedizione.

Una volta aggiunse queste parole, quasi con aria di veggente:

— Prega! Vedrai che la Madonna ti concede la grazia di guarire: *me lo ha detto stanotte.*

E si vide qualche giorno dopo sul ginocchio ammalato gravemente, formarsi un' A e una M. "Ave Maria?", Diminui subito il gonfiore e scomparve la febbre. Da tre anni persisteva il male. Il medico che doveva operare proprio quella volta, sospese il suo intervento e constatò un miglioramento sempre crescente. Non sarà stata la fede della mamma?

Tutte le mattine faceva ogni possibile per assistere alla S. Messa e se proprio era impedita si raccoglieva nel silenzio del suo lavoro seguendo con la mente i momenti particolari del Sacrificio. Aveva tante cose da raccomandare lassù: una preghiera per i malati, poi per quelli che soffrono e piangono, per gli agonizzanti, per i benefattori, per le anime del purgatorio, e via via; ma ve n'era una speciale e calorosa a cui aggiungeva le sue penitenze private e nascoste per avvalorarla: quella per la conversione dei peccatori.

Era in funzione di questa nobile aspirazione che donava con tutta l'anima un figlio suo al Signore. Diventava energica e risoluta quando doveva chiudere la bocca a chi profanava il nome di Dio e l'offendeva; era nello stesso tempo l'offesa più grave che a lei stessa si infliggeva, e quando era costretta a tacere per forza maggiore, soffocava tra le lacrime la sua pena e pazientava, pazientava, pregando.

Oh giorni della prima età, pieni di sole, vigilati dall'angelo di una mamma!

Quante ne vorremmo oggi sulla via dei nostri figliuoli di queste mamme!

Oggi molte mamme sanno di letteratura e di arte, magari anche di sport e di macchine, e purtroppo non sanno più una grande cosa: quello che significa essere mamma.

Meglio l'umile scuola di Belvedere, meglio l'amorosa cura di un cuore che vigila, di una fiamma che riscalda con una speranza che brilla all'orizzonte come un sole: meglio di qualunque tesoro del mondo.

Mamma Giulia aveva il suo sole innanzi e si incamminava così, con il suo passo frettoloso e il suo sorriso aperto ad una grande realtà, verso il suo giorno più bello.

23 Marzo 1940

È appena cominciata la primavera.

Le campane squillano a festa. Risuona per l'aria l'alleluia di Pasqua in un trionfo di sole primaverile.

— *Sacerdote! Missionario! Apostolo!*

— È mio figlio! Il mio...

Ed io mi trovo le mani, ancor profumate del crisma sacerdotale, piene colme di baci, puri e caldi come quelli della prima infanzia, mentre toccano in soave carezza il volto dolcissimo di lei, della mamma.

— Oh! il mio piccolo prete Missionario!

— Sì, mamma, finalmente sei arrivata alla tua mèta.

Non aveva altra parola da dire. Sorrideva e sorrideva. Nulla più. Le grandi gioie, come i grandi dolori, sono mute.

Quando rivolsi le mie prime parole dall'altare, dopo che le mani avevano toccato il Signore in quell'alba meravigliosa di risurrezione, dissi ai genitori:

— Ho posto i vostri cuori nel mio calice e li ho offerti a Dio con la Vittima divina. Babbo, mamma, il dono è vostro. Voi mi avete dato la vita ed io vi dò l'Autore della vita...

Alla Mensa eucaristica la prima, inginocchiata sul banco, col capo teso, gli occhi velati di commozione, era la mamma.

“Il corpo del Signore custodisca l'anima tua per la vita eterna!,,

Chi potrà esprimere a parole l'ineffabile beatitudine di quell'anima?

— O Signore, Signore, quanto siete buono!

Se l'amarezza del bacio di Giuda fu qualche poco addolcita, o Gesù, dall'abbandono del capo di Giovanni sul tuo Cuore, permetti che il capo della mamma mia si chini per sempre sul tuo petto, Tu che l'hai scelta e prediletta a tanta grandezza nel tuo infinito amore.

Un coro di Missionari cantava intanto l'inno della offerta:

“ Come incenso che brucia sull'altare

T'offro, o Signore, l'umile mia vita... „

Di chi era l'offerta, se non di quella donna, madre di Missionario, che si preparava dopo la gloria della Trasfigurazione a salire anche lei, insieme col figlio, il Calvario della sua Passione?

Perché non va dimenticato che diventare io Sacerdote, per lei era, sì, la mèta dei suoi sogni più ambìti, ma era pure il preludio della sua separazione totale. Lo sentiva bene nel cuore e pareva che le si rinnovasse tutta la pena ogni volta che riceveva un complimento.

Nel paese, per la festa della Prima Messa, era sul volto di tutti una giocondità. Le campane non cessavano più quella volta di squillare a festa. Era per l'aria un profumo di viole.

Mamma Giulia aveva da fare per rispondere ai sorrisi e alle grazie di tutti.

— Oh! che fortuna, che fortuna, ripeteva a ciascuno, avere un figlio Sacerdote! — ma a quelli che conosceva più da vicino, soggiungeva:

— E quando partirà? Che dolore anche!

Era troppo naturale. Glielo volli dire anch'io quel giorno; davanti a tutti, senza timore:

— Papà e mamma, io forse sarò la causa di tanto vostro soffrire e forse voi piangerete per me. Ma piangete pure: anche Cristo ha pianto.

Ricordate però che le vostre lacrime saranno il sorriso di tante anime, e tanti poveri bimbi, senza papà e senza mam-

ma, chiameranno me col nome dolcissimo di Padre. Se io non sarò al vostro capezzale nei giorni della malattia, nella mia missione lontana tanti ammalati sorrideranno al dolore per il mio conforto. Se non saranno le mie mani che vi chiuderanno gli occhi stanchi nell'ora della morte, lontano, tanti poveri vecchi mi chiameranno figliuolo, come mi chiamereste voi, e moriranno in pace, per me. Così vi porterò tutti nel cuore...

La sera, quando in casa fummo soli, svaniti i clamori della festa, nella pace della famiglia, raccolta attorno al suo prete novello, prima del riposo, la mamma mi chiamò e disse :

— Ora ci darai la tua benedizione.

La Messa con il suo Missionario

Il primo giorno dell'anno, il compleanno di mia mamma, non ho mancato mai una volta di mandarle i miei filiali auguri. Sapevo che li gradiva tanto.

Così scrissi anche in quel 1° gennaio 1945, quello che mi dettò il cuore, spontaneamente.

1 gennaio 1945

Carissima Mamma,

il primo giorno dell'anno mi ricordo ancora che è il tuo compleanno. Non so quanti sono. Mi accorgo che i miei crescono, e mi pare invece che i tuoi debbano restare sempre lì.

Difatti noi cambiamo del tutto col crescere degli anni, spesso volte si cambia anche il cuore; ma la fisionomia della mamma non cambia mai.

Guarda di restare ancora per tanti anni con noi, ti raccomando.

È vero che ci hai già fatti venir su tutti grandi, ma tu sai che in casa, senza la mamma, non si può stare.

Ogni mattina ti porto all'Altare: pensa di dire tu pure la messa con me.

E buon compleanno! A tutti gli altri in casa buon anno!

E per stavolta mandami tu la tua benedizione.

Lesse quelle mie parole dal suo letto e si domandò: — Come fa a sapere lui che sono ammalata? (Io non lo sapevo davvero!). Ha indovinato che per me ormai sta per finire... Glielo ha detto certamente il Signore.

E volle che le fossero rilette più volte quelle parole che a lei giungevano come un messaggio dell'al di là. Era un presagio? Non so neppure io come sentissi che la mamma veniva meno, ma il cuore che ha l'intuito più fine e delicato, aveva intravisto da tempo quello che non voleva mai provarsi neppure ad immaginare.

Nel mese di luglio ebbi una consolazione grande. Nella mia Casa Apostolica, sfollata sui monti per cagione della guerra, prima di rilasciare gli Apostolini per le vacanze, si faceva la festa delle mamme. Volli invitare anche la mia... Perché no? Un po' di aria di montagna, un po' di riposo a lei che non se lo concedeva mai, neppure stanca sfinita, mi sembrava tanto proficuo! Caldeggiai la proposta perché venisse a passare un po' di vacanze accanto al suo « pretino ». Non era stato, un tempo, uno dei suoi sogni più accarezzati?

Venne proprio. Mi capitò su all'improvviso, verso l'imbrunire, dopo una quindicina di chilometri a piedi; portava tutto lo spirito d'una volta: allegra, briosa, sorridente. (Oh! quel sorriso era impossibile che mancasse!).

Tra le mamme dei miei ragazzi fu come la regina: ma lei, nella sua modestia, non si accorgeva dei trionfi. Era come l'ultima di tutte.

Restò con me, solo con me - perché tutti partirono, dopo la festa, per le vacanze - per dieci giorni. Troppo veloci quei giorni! Non mi pareva vero. Passò lassù come una visione, lasciando un solco profondo di ricordi e di bontà in coloro che la conobbero. Mi diceva:

- Ma io vengo con te anche in Cina; mi prendi?
Ed io, ridendo:
— Ma sì, ti metto in tasca...

Sulla croce!

Venne invece un giorno triste in cui ricevetti l'annuncio che la mamma era ammalata seriamente e mi desiderava al capezzale. S'era nel cuore dell'inverno; neve e neve dappertutto. Non c'era altro mezzo: presi la bicicletta e partii con il cuore in tumulto e l'ansia di arrivare presto presto. Non sto a narrare le avventure di quel viaggio lungo e debilitante, in mezzo alla neve, perché la preoccupazione di arrivare dominava su tutto. Giunsi di notte, all'improvviso, scavalcando il muro di casa, dovetti battere alle finestre, finché... mi trovai di fronte alla mamma.

— Oh! sei tu? T'aspettavo! Vieni, vieni qui. Ho un gran brutto male, sai. Ma tu sarai stanco, siediti qui vicino. Contami su: come hai fatto a venire?

Pareva che avesse dimenticato il suo male in quell'istante. Mi stringeva forte le mani, voleva esprimere più di quello che poteva dire.

Le altre volte quando arrivavo in famiglia di scappata, o quando passava un altro Missionario, essa era tutta in faccende e non aveva un attimo di tregua; questa volta invece mi tiene le mani in mano, e dice ridendo:

— Pensateci voi a preparargli qualche cosa di buono perché avrà fame. Io farò come "Maria", ai piedi del Maestro.

Intanto c'eravamo disposti tutti intorno a lei in corona. Quel visino dolce e soave, diventato scarno in quei giorni, però illuminato sempre del suo sorriso, usciva dalle bende che fasciavano il capo e tutto il corpo, trovando ancora la forza, non so come, di dire che era contenta, nonostante

tutto il male, e voleva dare un po' di contentezza anche agli altri, tanto che alla prima impressione restai sollevato e mi si levò un peso opprimente dal cuore. Gli occhi, lucidi dalla febbre molto alta, pareva volessero brillare per nascondere le piaghe troppo visibili delle sopracciglia, e le labbra avevano il loro sorriso naturale, d'un tempo, quasi non sapessero che ogni tanto una mano buona, e pur troppo crudele, si posava per far loro tanto male. Però tutto il resto del viso era ancora sano e fresco.

Il male cominciava invece dal capo. Ella spiegava:

— Cosa vuoi? ho la mia corona di spine, come Gesù.

A qualche intervallo, dopo le battute allegre di sollievo, le spine forse pungevano più forte, e le uscivano, tra gli spasimi repressi del dolore, espressioni di preghiera, di offerta alla sua Madonna dolcissima che invocava e invocava senza tregua. Nella voce, con l'accento vibrato del fervore, c'era il tremito della convulsione.

Non mi ero ancora capacitato della gravità del male. Non capivo.

Ma quando vidi quella sera, per la prima volta, togliere le bende dal capo, e insieme alle bende i capelli e la pelle, poi, piano piano, con delicatezza estrema e pur con tanto dolore, levar via le bende del corpo, e con le bende la pelle rossa e viva che si staccava insieme, a strati più o meno profondi, tutto intorno al corpo, mentre essa non sapeva dove poggiare un attimo a riposo e con un filo di voce esile e straziante implorava perdono, pietà, chiamando Gesù e Maria appassionatamente, provai una stretta al cuore e un malessere così forte che mi sentii venir meno, e dovetti togliermi via.

Ebbi poi vergogna di me stesso e allora mi ripresi; tentai di farle coraggio, ma mi moriva la voce nella gola.

— Ti fa male tanto mamma?

— Dammi la tua benedizione, levami qualche spina. Sono tanto fonde, piantate nella carne... Cara la mia Madonna, cara la mia Madonna!...

La benedizione era un conforto.

Ma poi occorre voltarla per togliere le bende dall'altra parte ; dove toccare per non far troppo male ?

Preghiamo. Forse s'è accorta che noi stiamo in pena per lei ; allora riprende il suo spirito :

— Ma cosa volete star lì tanto a tribolare ; portatemi via come Giobbe, così è bell'e finita.

E ci faceva coraggio, ci dava un po' più di animo.

— Continuate a pregare : io rispondo col cuore.

Se avessimo potuto portarti via un po' di male, darti tutti i nostri anni di vita, quanto volentieri l'avremmo fatto per te, mamma ! A nulla valevano le nostre cure e tutti gli sforzi per alleviare quel male. Vennero dottori e professori d'ogni parte : scuotevano il capo, senza speranza.

Passarono pure ai piedi di quel letto, in pochi giorni, tutte le persone care ed amiche, vicine e di lontano ; venivano come ad una scuola di edificazione e partivano con una stretta al cuore e un senso di ammirazione commossa.

“ Per la salvezza delle anime ,,”

Il male cresceva sempre, e quel cambio di bende, ogni giorno, mattina e sera, col nuovo strato di pelle che si mutava, diventava una tortura. Ma ella si era proposta di non dar più un lamento perché il suo male avesse tutto il suo valore davanti a Dio e ottenesse quello che chiedeva con ardore : la salvezza delle anime.

Glielo dissi una sera :

— Io, vedi, sarò Missionario in Cina per salvare le anime ; tu fai la missionaria qui dal tuo letto. Chissà quante ne potrai salvare. Non sei contenta di poter soffrire qualche cosa per le anime da salvare ?

Rispose sorridendo :

— Voglio salvare tante povere anime di peccatori e di infedeli.

E il volto si irradiava di luce soprannaturale. La Madre del Missionario completava la sua trasfigurazione con la sua

passione. Non c'è conquista di grandezza dove non c'è un cammino di sofferenza; ella che aveva accettato da Dio il sommo degli onori, Madre d'Apostolo, sapeva che per diven-
tarne degna doveva pure accettare il sommo dolore che neces-
sariamente doveva accompagnare la sua maternità.

E una volta che la mano aveva forse un po' calcato nello strappare le bende e dalla bocca era scappato, senza volere, un piccolo grido, ella si rimproverò spiacente:

— Perché mi hai fatto dire ah!? Avevo promesso di non parlare...

Quel letto era diventato un Altare. Ella, sacerdote e vittima.

Mi diceva:

— Tu vai in Chiesa sull'altare a dire la Messa, io la dirò con te qui sul mio letto. Va bene?

Povera mamma mia! Quanto eran brutti quei giorni freddi di gennaio e febbraio. Ma non pensavo che fosse quello, l'ultimo tuo calvario. Tu pregavi e pregavi: « Signore, abbiate pietà di me. Beata Vergine, esaudite le mie suppliche. O mio Dio sia fatta la vostra volontà, non la mia, sopra ogni cosa ».

Nel silenzio della notte, mentre gli altri riposavano, si poteva sentire la sua preghiera sommessa alla Beata Vergine del Rosario: ne sapeva la novena a memoria.

— Mamma, hai bisogno di qualche cosa?

Rispondeva:

— Rosa, perché non dormi? Povera Rosa, quanti sacrifici fai per me! Ho paura che ti ammali.

Ma ogni giorno più, vedevo che mancava.

Le portai la Santa Comunione più volte: erano le mani del suo figliuolo che le portavano Gesù. Quanta dolcezza e quale abbandono in quei colloqui fervorosi col suo Grande Amico. Volle l'Estrema Unzione per tempo, per seguirla con piena cognizione. Stringeva il Crocifisso tra mano, si faceva il segno di croce, lo baciava con effusione e ripeteva tante volte: — Eterno Padre, vi offro le piaghe di N. S. G. C. per gua-

rire quelle del corpo e dell'anima mia. Gesù mio, perdono e misericordia per i meriti delle vostre sante Piaghe.

— Dì, mamma, se il Signore ti chiedesse questa sofferenza atroce per la fine di questa guerra, saresti contenta?

— Volentieri offro la mia vita per la pace e per i nostri cari soldati.

" L'alba dell'11 febbraio "

Era prossima la fine.

Una sera m'accostai a lei, presso presso, seduto, colle mani dentro le sue mani e ci mettemmo a discorrere del Paradiso. I nostri cuori erano rapiti in una dolcezza inesprimibile.

— Mamma, sapessi come è bello il Paradiso!... Pensa che presto forse sarai lassù. Che fortuna: vedrai Iddio e sarà la tua felicità. Per sempre, per sempre. Basta questi dolori, sarai immersa nella felicità eterna. Quant'è bello, mamma, il Paradiso. Poi vedrai la Madonna! Chissa che festa ti farà. Che fortuna ti è riservata! E allora ti ricorderai ancora di me? Ma ti raccomando, neh!, non farti pregare troppo quando ho bisogno di qualche grazia; io vengo da te, hai capito?! O Paradiso, Paradiso!... Quale sarà il tuo giorno?

Ascoltava con l'anima negli occhi, fissando lontano.

— Mi piace tanto che mi parli così. Il mio giorno è vicino: domenica, 11 febbraio, la festa della Madonna di Lourdes: o sarò guarita o sarò in Paradiso.

Fu così. L'aveva intuito chiaramente. L'aspettava come il giorno della vittoria e della liberazione, ansiosamente.

La vigilia chiamò i nipoti attorno, li salutò con effusione e li invitò a far la pace tra loro. Parlava a stento perché anche la lingua s'era fatta tutta una piaga viva e dolorante. Chiamò la sua Pierina e disse:

— Preparami i vestiti da mettermi domani mattina, perché al momento della morte, ti troverai confusa.

Aveva la chiaroveggenza delle anime superiori, tutte di Dio.

Il respiro s'era fatto pesante. Si sottomise per l'ultima volta alla tortura delle bende che la scarnificavano atrocemente, e siccome non poteva parlare quasi più, apriva appena appena le labbra e mormorava le sue preghiere alla Madonna. Quando l'operazione crudele fu terminata, senza un lamento, afferrò le mani della sua buona Rosa che le avevano procurato tanto male, pur non volendolo, le strinse forte e poi le portò alla bocca e le riempì di baci, senza una parola. Cosa poteva dare di più alla sua cara Rosa? Era il dono più bello.

Salutò anche gli altri, l'ultima volta.

Dopo qualche ora di assopimento chiamò il suo figliuolo Sacerdote e volle che le fosse vicino vicino a pregare.

— Mamma, vuoi che vada a prenderti il Signore? La festa dell'Immacolata sta quasi per cominciare...

Fece cenno di sì, ripetutamente.

Era presso la mezzanotte.

Nel breve tempo che mi allontanai per recarmi alla Chiesa a prendere il Santissimo Sacramento, ella mi chiamò più volte con insistenza, perché facessi presto a ritornare. Quando le fui nuovamente al capezzale, col Signore in mano, fu contenta, perché capiva che stava per chiudere i suoi occhi, per sempre, ed aveva lì, accanto, Gesù Eucaristia e il suo Sacerdote. Era giunta al grande passo.

Ecco: alza il suo Crocifisso alla fronte, si segna, poi lo pone sul petto, congiungendo le mani per dargli l'ultima stretta, quando le labbra non avevano più la forza di mormorare la sua preghiera, e riceve il suo Viatico. Un piccolo frammento solo, non potendo inghiottire di più.

Intorno al letto eravamo tutti noi: anche Gesù Eucaristia, rimasto nella Pisside nel frammento dell'Ostia, era al capezzale. Chi più fortunato di lei?

In quell'istante, non la vidi coi miei occhi di carne, ma la Vergine del Paradiso s'era d'accordo che ci fosse anche lei; si sentiva la sua presenza nella fede della mamma.

Era la primissima alba dell'11 febbraio, la festa della Madonna Immacolata, come lei aspettava.

Ricevuto il Signore, mamma Giulia spirò.

Pareva avesse lo sguardo fisso ad una lontananza conosciuta, una mèta sospirata, come ad una realtà di pace lungamente attesa.

Una morte più bella non poteva fare.

Il sentimento primo e dominante che mi strinse il cuore in quell'ora di prova tremenda, mentre mi sentivo mancare l'angelo tutelare della mia vita, fu solo quello di esprimere a lei, che mi ascoltava ancora attraverso le spoglie esanimi, e al Cristo che tenevo fra le mani, il desiderio vivo e cocente di potere morire così, anch'io come lei, santamente.

Quella morte era davvero il bacio del Signore che dona la vita, la vera Vita. E pensai:

— Così deve morire la madre d'un Missionario.

L'ultima trionfo

Ho raccolto queste memorie dal cuore; qualcheduno si starà forse domandando un perché.

La mamma riposa laggiù a Spineda, insieme ai suoi morti. Ve l'ha portata, come in una gloria trionfale, tutto il suo paese che le ha reso la sua ultima testimonianza di stima e di affetto con quella spontaneità e cordialità che si dà come per l'addio a una persona cui s'è voluto tanto bene.

Mamma Giulia era un po' la mamma di tutti. Tutti dunque dovevano essere rappresentati nel suo ultimo viaggio verso il Camposanto. C'erano i suoi Missionari, quelli che occupavano tanta parte nel suo cuore perché erano « i suoi Padri », e aveva regalato loro il suo figliuolo.

Il corteo era lungo ed erano tante ancora le persone care che piangevano la sua scomparsa come la scomparsa di una santa; ma c'erano, tra tutti, i suoi bambini e nipoti, i suoi poveri e beneficati, i suoi fratelli e la sua buona sorella Maria; c'era il mio povero babbo affranto coi suoi figliuoli, muti nel

loro immenso dolore, e tra essi, il suo « piccolo prete » che l'accompagnava all'ultima dimora.

L'ultima benedizione te l'ho data io, mamma, prima di buttarti sopra una pietra fredda e di lasciarti per sempre. Ma tu non sei scomparsa. Quando mi hai salutato mi dicesti sul tuo letto di dolore :

— Io ti seguirò dal cielo e verrò con te, nella tua Cina, a salvare tante anime.

Il tuo desiderio si è realizzato appieno come un giorno, scherzando, mi avevi espresso.

Questo, per me, è il significato della tua morte : essere con il tuo figlio Missionario salvatrice di anime ; essermi vicino sul campo della lotta e della conquista, mietere nella messe lontana i frutti della tua ricca seminazione.

La tua voce non è spenta : tu hai cominciato a vivere la tua vera vita e la tua vocazione di madre missionaria da quell'alba primissima dell'11 febbraio, che tu aspettavi con ansia profetica, quando la Vergine Immacolata venne a raccogliere il tuo ultimo respiro per la tua festa in cielo.

Ed ora la mia ultima preghiera, mamma, è questa : che anche questa mia vita che tu mi hai dato sia spesa come la tua, senza nessuna riserva, per quell'ideale che tu mi hai insegnato ad amare sulle tue ginocchia materne. Che la tua figura luminosa splenda come un faro ad altre mamme che conosceranno la grandezza della tua missione, perché diventino anch'esse le mamme fortunate di nuovi Apostoli. E siano ancora, la tua voce incitatrice e la tua memoria santa, la scintilla che suscita nei cuori nobili e generosi fiamme di ardore e di sacrificio, desideri d'apostolato e di martirio.

Solo questo il perché di queste memorie, che son ben lontane dal dare anche appena l'immagine della bellezza ideale della tua anima. Lo so bene. Perdonami, mamma. Tu sei ben più di quello che si può dire con le nostre povere parole. Ti conosceremo lassù.

Ricordi la promessa ? « ...e se non ci vedremo più ? ».

« Coraggio, arrivererci lassù, mi dicesti, in Paradiso ».

IL VALORE DI UN "FIAT",

E qui, tu, mamma Giulia, non avertene a male se il mio pensiero ti lascia per allargare la visione della tua sublime maternità a tante altre mamme che, come te, hanno detto il loro « Fiat ».

Con questa parola che sulla bocca di Dio ha creato la luce, i cieli immensi, la terra e l'universo, con quella stessa che, pronunciata dalla Vergine, ha fatto sorgere la nuova Aurora, il Sole della Redenzione e ha ridato la speranza alla vita, la Madre del Missionario s'eleva immediatamente all'altezza di una missione che tocca qualche cosa dell'azione creatrice di Dio, e s'avvicina alla sconfinata grandezza della Vergine associantesi all'opera della Redenzione.

È quel « Fiat », la più dolce e la più dura parola da pronunciarsi, perché alla dolcezza di un presepio si associa la visione di un monte che bisogna salire, di una croce ai piedi del proprio figlio morente: ma è quella divina parola che crea, nell'istante in cui viene pronunciata, la Madre quale *corredentrice, apostolo, martire*.

Con quale commozione non si leggono le parole delle nostre mamme che ci fanno sapere il loro sacrificio, che gli altri non potranno mai misurare, e che intanto vengono a dare il via al cammino nuovo che il figlio sta per intraprendere. Parole semplici e disadorne, solo piene d'amore e di dolore. Forse qualche lacrima è caduta sul foglio e s'è confusa tra i sentimenti del cuore. Lo nota il figlio che cerca tra quelle righe appunto il cuore della mamma e se lo sente più vicino, più caro, direi, più suo in quella decisione suprema.

Mi piace portare alcune lettere dei Missionari che ci hanno preceduto nel dare alle loro mamme l'annuncio gaudio. Ora sono martiri e beati in cielo.

Scrive P. Bonnard delle Missioni Estere di Parigi alla mamma sua: «Lasciandovi, come ho fatto, sapevo bene che vi avrei procurato un gran dolore; l'avevo naturalmente ponderato, molte volte l'avevo esaminato nella preghiera. Avevo spesso esposto al buon Dio che il vostro cuore, così ripieno d'amore per me, non avrebbe mai potuto sopportare una sì crudele separazione. Oh, quante volte ho combattuto con Lui perché non mi strappasse così dalle vostre braccia! Io gli facevo presente tutto l'amore da voi mostratomi finora, tutti i sacrifici fatti per me. Ma niente poteva impedire il lavoro della grazia; sentivo ogni giorno più vivo, nel segreto del mio cuore, l'impulso di questa grazia divina; sentivo la voce di Dio che mi spingeva a sacrificare tutto... Dio mi faceva vedere di continuo una moltitudine di infedeli che mettevano in croce il Figlio suo e bestemmiavano il suo santo nome! Mi scongiurava, se volevo amarlo, di correre in loro soccorso!

Dopo aver, dunque, ponderato seriamente ogni cosa... io mi sono, senza timore, abbandonato tra le braccia della divina Misericordia. Scongiurai Iddio, e lo faccio ancora ogni giorno, giacché Egli non mi vuol lasciare tra voi, che almeno vi benedica le mille e mille volte, mia carissima mamma... che v'abbia a compensare del centuplo per tutti i sacrifici sostenuti a cagion mia... ».

E P. Gagelin «Mamma, voi mi siete tanto cara; ma io sento che Iddio mi chiama alle missioni; Dio, capite? Voi non oserete, certo, opporvi alla sua volontà ».

Essi dunque attendono il sì della mamma, il «Fiat». Sanno bene che in quel martirio scelto, è il cuore della madre che sente la ribellione della natura con maggior veemenza e passione. È il cuore che si sente più ferito; il Signore non lo

risparmia quel cuore, e allarga la ferita, fino all'ultimo spasimo, in fondo al quale Egli si fa trovare, si fa comprendere, si fa amare ottenendo l'olocausto più ambito. E le madri piegano il loro capo e dicono il loro mirabile « Fiat ».

Un giorno la madre del P. Cuenot era in pensiero per preparare l'abito del suo piccolo apostolo; ella era tanto povera e non aveva nessuna risorsa. Come fare? Rinunciare alla vocazione del figliuolo? Mai più! Apre allora il suo armadio, dà una occhiata al suo abito di nozze conservato fino allora gelosamente come l'unico ricordo di giorni felici; ha un attimo di esitazione la povera donna; un attimo solo però; poi prende il suo abito da sposa come fosse ritornata la gioia e la festa della prima volta che l'ebbe ad indossare e si mette a cucire la veste del suo Stefano... Era il suo dono perché, nel nome di Dio, egli partisse verso il suo destino.

Nella storia dei nostri Missionari s'incontrano queste austere figure di mamme che sono di una dignità senza confronto nelle grandezze umane.

Quando Francesco Jaccard partì per il Seminario delle Missioni Estere, la mamma, trasfigurata da gioia soprannaturale, lo benedisse, lodò i suoi futuri progetti e gli promise di pregare per il suo successo. E ritornato un giorno a salutarla ella non si smentì; era il giovedì santo e stava in chiesa a pregare: ci fu chi subito corse a dirle che era arrivato il figlio. Raccogliendosi più profondamente, con sentimenti d'amore e d'abbandono alla Provvidenza, ella continuò la sua preghiera. Poi si recò a rivedere il figliuolo. All'ultimo momento prima di staccarsi per sempre non ebbe parole che per ringraziare Dio per la vocazione del figlio: « Parti, mio caro, gli disse, parti poiché Dio ti ha chiamato! ».

E quando la mamma è morta?

Si pensi un momento al Padre Teofano Vénard, un'anima squisitamente bella che conserva negli occhi e nel cuore la freschezza di quand'era fanciullo, fino alla morte. Aveva quattordici anni quando gli mancò la mamma, e non si diede pace nel dolore; avutane notizia, corse in Cappella e con le mani

giunte, strette sul cuore, gli occhi pieni di lacrime, fissi nel Tabernacolo, supplicò Dio di rendergliela... Otto anni dopo, al momento di lasciare i suoi per sempre, Teofano fece ai suoi questa confidenza: «Io credo che la nostra buona mamma è in cielo. Al tempo della sua morte, una notte che io vegliavo, un angelo mi prese per la mano e mi condusse verso una gran luce...».

La mamma compiva la sua missione in cielo. La sorella più grande allora entrerà a far parte dei suoi segreti per raccogliere le confidenze più dolci e più intime perché diventerà essa la «mamma» del suo cuore.

Mamme nostre

Ed ora ho qui sul mio tavolo alcune lettere di mamme dei nostri Apostolini; non posso a meno di allacciare esse pure alla storia delle fortunate mamme dei martiri Tonchini e a quella di mamma Giulia, tanto si completano bene assieme.

«Sento, caro Gigi, il tuo desiderio; io spero che avrai ben pensato a ciò che fai e tornaci a pensare ancora... Per parte mia approvo e non posso trattenerti davanti alla volontà del Signore... Dio, faccia Lui ciò che è meglio; mi dispiace per il distacco; per una mamma è molto duro, ma del resto sia fatta la sua volontà. Io lo so che essere la mamma di un Missionario è un grande onore, e bisogna averne i meriti; io invece mi sento indegna di tutto ciò; il Signore mi compatirà... Caro Gigi, un giorno, prima della tua nascita mi trovavo in chiesa in San Giorgio, pregavo il Signore che benedisse questo bimbo e ti ho offerto a Lui. Si vede che mi ha ascoltato. Va pure, caro Gigi, e che il Signore ti benedica. Pregherai per la tua mamma che ti vuole tanto bene...».

Ora, Gigi, fatto grande, è un Saveriano autentico di Parma.

E un'altra: «Sapesse quanti sacrifici e quanto dolore mi costa la separazione da mio figlio! Ma se quella è la sua

via non sarà mai che io lo distolga. Come la Madonna, lo offrirò a Dio, piangendo, ma volentieri, pensando che prima che a me appartiene a Lui... ».

Così, tutte le nostre mamme. Esse che ci hanno dato il loro sangue, partecipano anche al nostro sacrificio: sacrificio totale come quello di Cristo. E come non si può concepire la Redenzione sul Calvario senza la Madre ai piedi della Croce, così non si potrà comprendere la Redenzione nei secoli senza la presenza della nostra madre.

Nel momento supremo della consumazione del suo sacrificio Gesù ha immolato anche la sua Madre, sia facendola partecipare del suo sacrificio mediante il martirio del suo cuore, sia donandola a coloro per cui moriva e che gli costavano tutto il sangue. Nell'istante in cui la madre dice il suo « Fiat », anch'ella dona il suo più grande e più puro amore umano agli uomini che aspettano la vita.

Ma il figlio non può rimanere senza madre. « Cristo, scrive P. Vanzin, l'ha incontrata sulla via del Calvario dove l'aveva preceduto ed è ritornato sul suo grembo dopo la morte. Il Missionario, proseguendo su tutte le vie della Croce cade sempre sfinite nelle sue braccia e sente il suo sguardo penetrargli gli occhi morenti, frugargli le carni straziate. Maria accoglie da venti secoli gli araldi di suo Figlio in cima a tutti i loro calvari e ode il singhiozzo delle loro madri pulsare nel suo cuore ».

*
* *

Anche la mia mamma mi scrisse e mi fece scrivere più volte da qualcuno di casa meglio pratico della penna, la sua volontà accondiscendente, come a dire il suo « Fiat ». Tra le mie carte ingiallite dal tempo, che conservo per qualche ricordo di una certa importanza, tengo pure quelle lettere. Le ho qui davanti.

« Sì, ella mi dice, perché noi ti abbiamo a cuore, e abbiamo sempre fatto sacrifici per te, volentieri, e tu... partirai per sempre. Ci vuoi proprio lasciare? Lo sai che è tanto duro

per tua mamma? ...non vorrebbero. Ma io non ho il coraggio di dirti di no. Va pure, figlio mio, va dove il Signore ti vuole. Io pregherò il Signore che mi renda degna di questa grazia che mi fa, d'aver un figlio Missionario, e mi dia la forza di sopportare il dolore tremendo nello strapparmi da te, per sempre.

Sii buono, e il Signore ti benedica!»

Infine la chiusa doveva essere la sua solita, immancabilmente quella, e non altra: « La tua mamma che sempre ti ricorda ». Le premeva assai farmelo sapere, ed io pensavo allora precisamente alla mamma che s'associa in maniera indissolubile al figlio, nel tempo di preparazione e di attesa, nel tempo di lavoro e di fatica, sul campo lontano, per la salvezza delle anime e per la testimonianza del sangue, se Dio ne concederà la grazia, *corredentrice apostola martire* col suo Missionario nella stessa vocazione divina.

È questo il valore di quel « Fiat » nella madre del Missionario.

A M O R E D I C A R N E

Precisamente.

Ma qualche volta la mamma dice di no. Perché nascondarlo? Purtroppo. Dio chiama spesso, palesamente pure si fa sentire; il figlio forse sentirebbe voglia anche di scappare per seguire il desiderio del cuore. Ma che giova?

— È un'esaltazione, conosco bene mio figlio! È un'idea matta che gli è venuta per la testa! È un capriccio! È un bambino: non può ragionare. Che volete che sappia di vocazione o di anime da salvare?! Prete? Missionario? Neppur per sogno!

Il piccolo può ben protestare. La madre è sorda a qualunque richiamo. Egli piange ed è fermo nel suo proposito che conserva racchiuso nel cuore come un seme che Gesù, l'unico Amico che lo comprende, gli ha deposto soavemente. Ma la mamma non comprende.

“Vieni... seguimi...”,

I cuori dei puri sentono irresistibilmente il fascino di questa voce e non sanno più dire di no; sono investiti da quello sguardo che ha penetrato i loro occhi in una intuizione di amore; comprendono che quel frugare insistente dell'Amico ha l'espressione tutta d'una predilezione divina. Lo sguardo getta lampi d'esaltazione.

La madre, invece, non vede nulla; anzi, se il figlio non abbandonerà “quelle brutte idee”, penserà bene lei a fargliele perdere, come si deve.

E intanto la lotta incosciente e tragica è incominciata, tra il figlio e la madre, o meglio, tra Dio e l'uomo.

Ne ho visti di questi figliuoli così tristi e sfortunati! Parecchi.

Penso a quel caro ragazzino - un visino candido di latte e un'anima più bianca ancora - che un giorno mi aveva aspettato tanto in un angolo della sua grande Chiesa per cogliermi al momento in cui passavo e dirmi, con una ingenuità incantevole:

- Padre, sento una voce... una voce...
- Che voce, bambino mio?
- Voglio diventare Missionario. Mi prende?

Mi guardava con gli occhi spalancati e la bocca semiaperta ad un sorriso d'angelo.

Ed ora dove sarai, mio piccolo missionario perduto? Chi salverà per te le anime che non sentiranno mai più la tua voce?

Povere, povere mamme, che amano tanto i loro figliuoli e non sanno che cosa è l'amore! Non vedono che il loro amore è falso e crudele, amore di carne ed egoista, e non pensano che i loro figliuoli *non sono loro* e che Dio, il quale ha tutti i diritti di vita e di morte, è tremendo, a volte, nella sua giustizia.

*
* *

— Don Bosco, che sarà dei miei figli in avvenire? — aveva chiesto la Contessa D. L. al Santo.

— I suoi figli? Vediamo, passiamoli in rassegna, rispose quasi scherzosamente Don Bosco. Questo così fiero e diritto sarà un condottiero d'eserciti; di questo così serio e impetruabile, faremo uno statista coi fiocchi; il bravo Enrico, invece, non ama né le armi di ferro né quelle della parola: sarà un medico insigne che leverà gran grido di sè...

La Contessa accoglieva le parole del Santo come autentici vaticini e gongolava di una sua fiera gioia materna.

- Questo più piccolo..., riprese Don Bosco.
- Questo più piccolo?
- Non so se la signora sarà contenta della sua sorte.
- Dica pure (e la dama non sorrideva più); tanto si fa per celia.

— Ebbene, ne faremo un ottimo prete.

Di colpo la Contessa allibì come a un decreto di condanna. Tese le braccia in un gesto di protezione, attirò al petto il fanciullo quasi volessero strapparglielo crudelmente ed esclamò:

— Prete mio figlio? Piuttosto che vederlo in codesto stato, prego Dio che me lo tolga di vita.

Don Bosco, non offeso, ma dolorosamente stupito, non ebbe più parola e accennò a volersi ritirare.

Dopo alcuni mesi un uomo si presentava al Santo con una notizia dolorosa in viso.

— Don Bosco, la Contessa D. L. vi supplica di accorrere al letto del suo figlio minore gravemente infermo.

Don Bosco indugiava. Perché andare se i decreti del cielo sono immutabili? Vennero amici e congiunti dell' infermo ripetendo la preghiera disperata e venne finalmente la madre.

— Don Bosco, mio figlio muore, sono perduta. I medici si sono riuniti in consulto, ma dicono di non capire la natura del male. Dio, Dio mi punisce! Ma Egli è buono e può tutto. Venite e benedite il mio figliuolo!

E il Santo, a malincuore, andò. Al suo entrare nella stanza del fanciullo moribondo, questi volse gli occhi all'uscio come chi attende e sorrise pallidamente; poi, con la mano esile e bianca, lo invitò ad accostarsi e, presagli la destra, la baciò...

— Mamma, disse, ti ricordi Don Bosco, là...? Sei tu...e il Signore mi prende con Sè...

Un grido lacerante troncò la parola al morente.

— No, figlio mio; solo l'amore per te mi fece parlare a quel modo. Tu devi vivere... prega Don Bosco che ti guarisca!

Don Bosco non parlava: il suo cuore si frangeva. Ma il fanciullo non chiedeva di vivere. Egli era innocente e la sua salvezza era certa. Il Santo si studiò di confortare la madre, benedisse il fanciullo e partì.

Dio vinse e prese il fanciullo con Sé.

*
* *

“ Il piccolo Retord è fatto per esser prete! „

Aveva allora circa dodici anni e Dio aveva già scelto quel fanciullo irrequieto, che si trastullava nei suoi giuochi a fare il generale con una bandiera di paglia in mano, mentre guidava all'assalto le sue bande di monelli in zoccoli, a di-

ventare un generale vero alla conquista delle anime, Vescovo missionario nel Tonchino.

Quando egli disse timidamente il suo desiderio per la vocazione alla mamma si sentì rispondere:

— Non sai, dunque, che siamo troppo poveri? Mio povero ragazzo, vedi bene che le mie forze se ne vanno; abbiamo tutti bisogno del tuo aiuto; bisogna rinunciare alla tua idea. Io non ne posso più...

Ma ella non potè continuare: Pietro era caduto svenuto e la sua vita sembrava essersi spenta con la sua cara speranza.

Diciamolo pur forte: con Dio non si discute e nessuno al mondo mai ha diritto di opporsi alla volontà di Lui. Guai!...

Il piccolo Pietro potè seguire la via tracciatagli dalla Provvidenza nei suoi piani eterni e divenne il grande Apostolo del vangelo di cui incarnò lo spirito fino a sentire l'ebbrezza della croce di Gesù: "Fac me cruce inebriari," (era il suo motto), fino alla morte, che lo colse sopra un letto di foglie, Vescovo d'Acanto, Vicario Apostolico del Tonchino Occidentale.

Ma la sua mamma non piangeva più.

*
* *

Ancora un caso: quello di Giacomo Chastan, delle Missioni Estere di Parigi. Per dire come Dio sia l'Unico cui spetta ogni trionfo, sempre.

Scrive A. Launay: "Quando Giacomo disse ai suoi cari che stava per abbandonarli per entrare alle Missioni Estere, essi rimasero stupiti; padre, madre, fratelli e sorelle scoppiarono in singhiozzi. Il giovane sacerdote si inginocchiò ai piedi della mamma chiedendole la benedizione. La madre con un gesto brusco lo allontanò, dicendo: "No, no, disgraziato, non ho alcuna benedizione da darti. Ingrato; così ci ricompensi di tutti i sacrifici fatti per te? Tu vuoi abbandonarci, tu vuoi abbandonare tuo padre e tua madre che si sono imposti tante privazioni nella speranza di trovare in te la consolazione della loro vecchiaia! No, noi non ti permetteremo di partire, mai;

tu non avrai il coraggio di abbandonarci nella desolazione, di gettarci nella tomba!.,

Il figlio era in agonia; partire non è tutto quello che Iddio possa chiedere. Il martirio del cuore è partire da casa maledetti. Le parole della madre straziavano il cuore del figlio, senza scuoterne però la fermezza della volontà. Egli cercò di spiegare come e perchè Dio lo inviava tanto lontano e quale opera bella, grande e santa fosse la salvezza degli infedeli. Cercò di spiegare con la resistenza soave, che è la parola più persuasiva. Nessuno volle ascoltarlo. Dopo molte suppliche si alzò, uscì. Partiva, per sempre, senza aver ricevuto dai suoi quell'ultimo bacio che è per il cuore il viatico più dolce nel viaggio.

La madre lo seguì piangendo, singhiozzando forte, lanciandogli l'appello della sua disperata tenerezza. Oh! Chi potrebbe dimenticare quelle ore?!... Lo strazio delle famiglie è una estrema difesa della carne e sa i terrori delle vittime; ma lo strazio di chi parte è una sovrumana offesa a se stesso sopportata per Dio, e sa i fulgori sanguigni dell'eroe e del santo.

Dopo qualche minuto l'apostolo si fermò mettendosi in ginocchio sulle pietre della strada:

— Mamma, supplicò, beneditemi!

Allora fu il miracolo dell'amore. Il cuore materno, stremato di pianto e di delusione, scoppiò; la fede fu più forte della natura. Con voce rotta dai singhiozzi, che non erano più quelli della pena e non ancora quelli della gioia, la madre si ritrovò:

— Sì, figlio mio, giacché Dio vuole così, va e tutti i santi angeli del cielo t'accompagnino!

Furono le ultime parole di quel colloquio supremo. Erano santificate dal dolore: e le benedizioni fiorite su questo seme portano ore di predestinazione. Il viatico della madre doveva realizzarsi in una gloria insospettata dall'umile donna che lo somministrava in parole di benedizione al figlio suo. Gli angeli lo accompagneranno fino alla gloria del martirio.

E Giacomo entrava nel Seminario per le Missioni Estere non altrimenti che un guerriero antico entrava nelle officine a bruirsi l'arme per i grandi cimenti „.

L' E S A L T A Z I O N E

Pagine di vita missionaria: la vita sul campo e le nostre mamme.

Tra gli scritti di un Missionario, P. Carlo Osnaghi delle Missioni Estere di Milano, inviati alla mamma, leggo:

« Forse che col Sacerdozio ho cessato di avere una madre? O forse che questa ha perso diritto sul suo figlio sacerdote? No e poi no!... Ah, il mondo sarebbe migliore di quello che è, se tutti avessero a fianco sempre la loro mamma! ».

Giunto in Cina: « Mamma, più che mai carissima, sento il bisogno di lasciar parlare il cuore: in questo mondo nessun affetto lega il sacerdote e il Missionario: per essi la madre è la confidente unica, dopo Dio, delle loro pene e dei loro gaudi. Però altri sacerdoti hanno il conforto di chiudere gli occhi alla loro mamma, di stendere su di essa la mano benedicente, di ricevere i segreti accenti del cuore di lei. Noi Missionari anche a questo conforto abbiamo rinunciato e il nostro sacrificio sarà al culmine. Non importa: la nostra offerta sarà più bella; più meritoria per noi e più utile per le anime. Mamma! Tu sai che ti amo! È per questo che non ho esitato a parlarti così ».

Alla notizia della poca buona salute della mamma: « Se umanamente parlando, il primo posto nell'abbandonare questa terra è riservato a te, pure è possibile che tuo figlio ti possa prevenire. E allora? Sappi che sono morto da buon soldato sul campo ».

Il Signore ha accettato l'offerta. La sua mamma buona alla notizia della morte terribile sostenuta eroicamente dal figliuolo (sepolto vivo) ha esclamato: « Alla divina bontà è piaciuto che il mio Carletto vuotasse tutto il calice della sof-

ferenza con una morte atroce: valga essa la conversione dei suoi carnefici!... ».

Per le nostre mamme, questa è la pagina più vera e più bella, pagina scritta da loro: la loro esaltazione.

La testimonianza del sangue

Ora ecco i documenti autentici dei nostri Missionari alla vigilia della loro festa suprema: è la mamma che sale con loro il suo Calvario ed offre *il suo sangue*.

« Sono trascorsi quindici anni, madre mia, scrive Francesco Jaccard, da quando mi sono separato da voi. Mi sembra un sogno; eppure ho molto sofferto. Ma continuo a nutrire e sempre con maggiore ardore il desiderio di morire martire: *chiedete anche voi, insieme con me, questa grazia al Signore* ».

E Padre Bonnard, scrivendo come il suo testamento, dice: « È questa l'ultima lettera che vi scrivo. La mia ora solenne è sonata: Addio! Addio!... Offro volentieri il mio sangue e la mia vita per amore del divin Maestro e per queste care anime. . Domani, sabato, festa dei santi Filippo e Giacomo... è, credo, il giorno fissato per il mio sacrificio: muoio contento; il Signore sia benedetto! Addio!... ».

Il mio pensiero corre laggiù, nella casetta solitaria dove la mamma aspetta, guardando lontano se mai sull'orizzonte non lo vedesse ritornare... E all'improvviso, sull'orizzonte vede innalzarsi un albero con due braccia tese in un tramonto rosso di porpora e sangue, e lei sente che l'ultimo amplesso da lungo atteso ha tutto il senso del *suo olocausto*.

Teofano Vénard pensa alla mamma che raggiungerà, tra poco, in Cielo: « Ho la spada sospesa sul capo, ma non temo. Gesù è con me ed io sono pieno di gioia. Di tanto in tanto onoro dei miei canti il palazzo del mandarino. O Maria, madre cara, prendimi con Te nella Patria celeste! Quando il mio capo cadrà sotto la scure del boia, o Madre Immacolata, accogli il tuo umile servo, come il grappolo d'uva matura, come la rosa sbocciata, colta in tuo onore; Ave, Maria... ».

E alla sorella Melania, che aveva preso le veci della mamma sulla terra dopo la sua morte, la confidente dei suoi sogni, delle sue gioie, delle sue pene, scrive questa pagina immortale:

« In gabbia nel Tonchino, 20 gennaio 1861.

Ora che si avvicina il mio ultimo giorno, voglio mandare a te, cara sorella e amica, qualche riga di un addio speciale, giacché, tu lo sai, i nostri due cuori si sono compresi e amati fin dall'infanzia...

È a momenti mezzanotte: attorno alla mia gabbia di legno sono delle lance e delle lunghe sciabole. In un angolo della sala dei soldati giocano a carte e altri ai dadi. Di tanto in tanto le sentinelle battono sul tamtam e sul tamburo le vigilie della notte. A due metri da me, una lampada proietta la sua luce vacillante sul mio foglio di carta cinese e mi permette di tracciare queste righe. Aspetto di giorno in giorno la mia sentenza. Forse domani sarò condotto a morte. Felice morte, non è vero? Morte desiderata, che conduce alla vita! Molto probabilmente verrò decapitato: ignominia gloriosa il cui prezzo è il cielo. A questa notizia, cara sorella, tu piangerai, ma di felicità; giacché vedrai tuo fratello coronato della aureola dei martiri, con in mano la palma dei trionfatori! Ancora un po' e la mia anima lascerà la terra, finirà il suo esilio...

Lascio te, cara sorella, sul campo della virtù e delle buone opere... Addio, Melania! addio! sorella diletta, addio »!

Ma ciò che è più bello ancora di tutto, in questi eroi che salgono il patibolo, è il vedere la loro serenità, anzi la loro esultanza che irradia dai loro occhi, dalle parole, dall'impazienza da cui sono presi nell'andare incontro alla loro festa. Nell'incoraggiare i confratelli destinati a sostituirli, scrivono loro: « Abbiamo l'onore di annunciarvi che il primo ministro Ni, grande persecutore, ha fatto fare tre grandi sciabole per tagliare le teste ». E aggiungono: « Ma andiamo a una festa troppo grande perché sia permesso di lasciare entrare nei nostri cuori sentimenti di tristezza »!

E il Beato Gagelin : « La notizia che sono irrevocabilmente condannato a morte, mi riempie di una gioia indicibile. I Mandarinì non potranno mai provare una gioia simile. La grazia che il Signore nella sua bontà mi concede, nonostante la mia indegnità, è stata fin dalla mia più tenera infanzia l'oggetto dei miei voti più ardenti... ».

Il Beato Schoeffler, condannato, si tolse i sandali per camminare meglio e andare più in fretta alla morte.

Mons. Cuenot scrive queste parole infocate : « Non cambierei la mia sorte, con quella del più potente re di questo mondo... Se sapeste quanto poco temo le tenaglie arroventate, le corde, i coltelli, le sciabole e gli altri strumenti di tortura, preghereste ogni giorno il buon Dio di accordarmi di essere fatto a pezzi e pestato in un mortaio per la gloria del suo nome »!

E la mamma dov'è

Non andiamo a cercarla troppo lontano. Non l'ha preparato lei questo giorno di gloria? Il martirio del suo Missionario è la sua esaltazione trionfale. La madre Missionaria è là sulla sua terra di missione. Tutti vanno ad attingere al suo cuore. Chi sono? I poveri, gli afflitti, gli ammalati, tutta una schiera di oppressi che va cercando nel suo penoso cammino qualcuno che comprenda la loro miseria, li sollevi, li redima. Il Missionario si è consacrato per quelli, nei quali vede la figura di Cristo, ma nell'anima sua che si dona è l'anima della mamma lontana. A poco alla volta le anime conosceranno che quel cuore è là per tutti, fino a che non resterà nel fondo l'ultima goccia di sangue. La mamma è là col suo figlio per distribuire pezzo a pezzo quel suo cuore ai passanti, agli affamati e assetati di tutte le contrade, che hanno fame e sete di verità e di amore. È là a raccogliere tutte le lacrime e i sospiri del pianto umano. E come sarebbe corredentrica se non costasse anche il suo sangue quella redenzione? È le per immolarsi. L'immolazione del figlio è dunque l'immolazione della madre.

Il martirio ! O dolcezza ineffabile ! Non è un sogno poetico né una vana esaltazione. Tutti sanno che non c'è redenzione senza l'effusione del sangue, e per un'anima che non ha calcoli umani e si vota appassionatamente al bene e alla salvezza dei propri fratelli, quello è il coronamento di tutte le speranze. È sulla croce che noi ci acquistiamo il titolo per l'ingresso alla gloria. È bello il martirio per chi può offrire ai suoi che ha amato e nei quali è riflessa la faccia luminosa di Cristo, la prova tangibile dell'amore.

Quando la madre del B. Jaccard, quell'umile e povera contadina che fin da principio aveva approvato e benedetto la vocazione del figlio, venne a conoscenza della sua cattura e della sua condanna, esclamò : « Oh, che bella notizia ! Che onore per la nostra famiglia contare tra i suoi membri un martire ! ». E quando le annunciarono che tutto era consumato, ella non potè trattenere una esclamazione di gioia : « Dio sia benedetto ! Sono libera dal timore che, mio malgrado, provavo di vederlo soccombere alla tentazione delle sofferenze ».

Sono molti i racconti emozionanti dei nostri Missionari, ma più ancora quelli delle nostre mamme che, quasi sempre, tengono solo nel cuore, nascosti agli occhi profani, i segni profondi che hanno solcato la loro anima, come una terra per la seminazione.

Ho visto durante questi anni di guerra tante mamme in attesa... e lacrime senza conforto. Il figlio non scrive più, non dà più notizie... Dove sarà ?

Anche quelle dei nostri Padri sentivano le stesse trepidazioni, ma nei loro occhi c'era la luce d'un ideale. Sapevano bene che il loro era partito per una vocazione che era la stessa loro vocazione, e l'ultimo saluto era stato un « arrivederci lassù », in Paradiso.

Tutti ricordano quando Mons. Barosi, cremonese, alla funzione della partenza, giovane Padre, recitava la formula con la quale egli consacrava tutta la vita per la conversione degli infedeli. A quelle parole : « Beato quel giorno

in cui mi sarà dato soffrire molto per una causa sì santa e sì pietosa, ma più beato quello in cui fossi trovato degno di spargere per essa il mio sangue e di incontrare fra i tormenti la morte... », la sua voce tremò e il cuore ebbe un sussulto. Forse il Signore gli fece sentire che la sua offerta era accettata, perché, appena terminata la cerimonia, la signora Barosi, presente, vide il suo figliuolo correre ad abbracciarla e baciarla per l'ultima volta dicendole: « Mamma, prega perché mi faccia santo e sia martire ». Difatti fu ucciso il 2 febbraio 1942 a Tingsuen, strangolato.

E P. Botton?

Oh, caro Padre! Mio dolcissimo confratello di Congregazione che hai raggiunto primo di tutti il traguardo con la tua palma in mano, sorridente alla morte che ti coglieva sulla breccia, sotto la spada dei nemici a cui perdonavi nel nome di Cristo, quanto invidia la tua bella sorte! Nel fiore degli anni s'è spenta la tua vita come quella dei fiori colti a primavera. Ma il tuo ideale è ancor vivo assai nei nostri cuori. Tu lo vedi. I tuoi cari ti hanno pianto, è vero, ed anche noi; ma non è vero, che tu hai varcato la soglia della Vita e noi ci sentiamo ben orgogliosi di poter contare tra le nostre schiere, già provate ai cimenti delle battaglie, te, quale primo fiore rosso, profumato di martirio?

*
* *

Mamma Giulia non ebbe questo onore?

Così no: ella lo ha prevenuto. La sua gloria resta tutta nella luce della sua Fede che è diventata Amore nella Messa detta con il suo Missionario sull'altare dell'ultimo olocausto, lasciando come in eredità, a noi che restiamo ancora in questa attesa di esilio, l'eco inestinguibile del suo accorato richiamo alla Patria verso cui tende l'eterna nostalgia del nostro cuore.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

fondato da S. E. Mons. GUIDO MARIA CONFORTI nel 1895

SCOPO: unico ed esclusivo è l'evangelizzazione dei popoli pagani nelle terre infedeli.

MEMBRI: Sacerdoti, Missionari e Fratelli-coadiutori.

CASA MADRE: Istituto Missioni Estere - PARMA

MISSIONI: in Cina, in Africa o altri continenti a completa disposizione della S. Sede.

SCUOLE APOSTOLICHE: L'Istituto accoglie nelle sue Scuole Apostoliche quei giovinetti che mostrano inclinazione e desiderano consacrarsi a Dio per la salvezza degli infedeli. In Italia pertanto ha aperto le sue case di studio e di formazione per gli aspiranti Missionari in provincia di:

BERGAMO - Villa Sottocasa, **PEDRENGO** (Sede provvisoria per la preparatoria e le classi del Ginnasio Inferiore);

CREMONA { Via Bonomelli 71 (in formazione);
Istituto Missioni Estere, **GRUMONE** (per il Ginnasio Superiore);

VICENZA - Istituto Missioni Estere, Borgo S. Croce (per il Ginnasio Inferiore);

ANCONA - Istituto Missioni Estere, **POGGIO S. MARCELLO** (per il Ginnasio Inferiore);

SALERNO - Istituto Missioni Estere, **VALLO DELLA LUCANIA** (per il Ginnasio Inferiore).

STAMPA: «Le Missioni illustrate» rivista mensile dell'Istituto Missioni Estere di PARMA (Abbon. Sost. L. 80. Ord. L. 50); «Voci d'oltre mare» periodico Missionario mensile per i ragazzi (Abbon. Sost. L. 80. Ord. L. 50).